

Le parole, secondo Arthur Schopenhauer, un filosofo che, come diceva Samuel Beckett, si legge come un poeta, sono l'oggettivazione di quella stessa volontà di vivere che fa cantare gli uccelli o ruggire i leoni: di questa primordiale origine ammantata di impulsi di vita e potere risente ancora oggi la natura del linguaggio che deriva da un'istintiva tendenza alla comunicazione capace di accrescere le possibilità di sopravvivenza delle varie specie viventi. Nell'uomo questo istinto naturale si è perfezionato al massimo grado facendosi perfino strumento di teorie con cui rappresentiamo a noi stessi il senso della nostra esistenza. Nel libro di Arthur Schopenhauer "Le parole e il linguaggio" (La Vita Felice) si percepisce l'idea tipicamente ottocentesca della superiorità delle lingue antiche su quelle moderne: la loro differenza morfologica, la loro ricchezza lessicale e la loro complessità strutturale le rende strumenti ideali di automiglioramento e sviluppo di una più acuta ed estesa consapevolezza delle potenzialità della ragione umana.

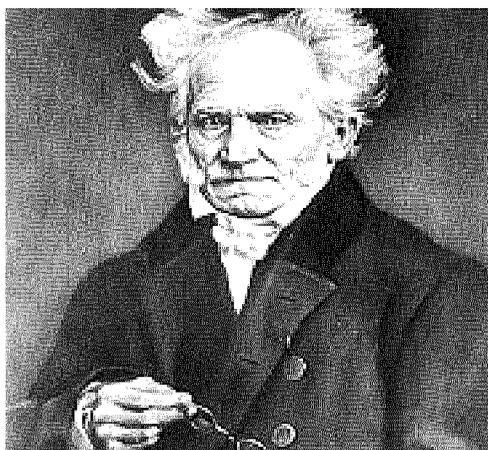
D'altronde la conoscenza di una pluralità di idiomi, ogni forma di poliglottismo, aiuta il suo possessore, secondo il filosofo di Francoforte, ad accrescere le possibilità di dominare il proprio linguaggio prolungandolo e sforzandolo al di là delle sue determinazioni particolari. Possedere un'ampia sinonimia consente infatti di disporre di un arsenale di sfumature e tendere così all'universale e alla purezza delle idee piuttosto che agli elementi contingenti e storici della comunicazione, legati alla caratteristica evoluzione e alle priorità espressive di ciascuna lingua. D'altro canto è vero che il linguaggio ha origini antichissime e proviene dai primi balbettamenti sonori che fondarono il cosiddetto "maternese", quella magica lallazione e sillabazione che regge le prime comunicazioni tra i bambini e le loro mamme e fu il primo mezzo adottato dalle ancestrali madri umane per controllare e far sentire la propria rassicurante presenza ai piccoli, senza il continuo contatto fisico dell'abbraccio, esercitando un controllo a distanza, un gergo d'amore teleguidato che consentiva anche alle donne primitive di lavorare e provvedere ai bisogni della famiglia per avere le mani libere al fine di raccogliere e procacciarsi il

cibo. Grazie al prodigio del suono articolato, reso possibili da un'idonea conformazione laringea, ci siamo poi emancipati dai limiti dell'azione per entrare nel regno del pensiero più complesso, quello attratto oltre che quello concreto.

Nell'ultima parte di questo frammento sapientemente isolato dai "Parerga e Paralipomena" dall'editore La Vita Felice che l'ha corredato col testo a fronte in tedesco, Schopenhauer sfoggia le sue conoscenze filologiche, proponendo arditi confronti e accostamenti in maniera trasversale tra parole appartenenti a varie lingue in un gioco di radici e derivazioni che lo apparentano a un altro grande pensatore e poeta, Giacomo Leopardi, sottovalutato per quanto concerne il cospicuo versante filosofico: un'ossessione per lo studio, la conoscenza e le parole ha portato i due filosofi a convergere e concordare sull'essenza della vita intesa come una bizzarra altalena tra la noia e il dolore. Eppure in entrambi gli autori la parola, almeno per brevi attimi di grazia, libera dal peso dell'esistenza e addita persino dure verità con l'agile grazia del volo.

Emanuele Palli

Leggere
significa
pensare con
la testa altrui
invece che
con la propria
mentre coloro
che sono dotati
di pensiero
proprio sono
corpi viventi
e semoventi
Schopenhauer



ESEGETA

Anna Maria Chiavacci Leonardi ci ha lasciato ieri. La comunità scientifica deve alla Chiavacci Leonardi studi su Dante e sulla Commedia che hanno rappresentato un punto di vista solido nei presupposti filologici e linguistici, profondo e coraggioso nell'originalità interpretativa. L'esperienza di Dante ha avuto in lei una esegeta autentica, come documentano il grande commento pubblicato prima da I Meridiani della Mondadori (1991-1994) e poi dalla Zanichelli per la scuola, il suo vero obiettivo era di rendere leggibile Dante all'uomo del nostro tempo. Soprattutto le faceva piacere l'assiduo riconoscimento di amicizia e di fiducia da parte dei molti lettori in tutto il mondo; li incontrava volentieri in occasioni pubbliche dedicate a Dante e alla Commedia, frequenti e periodiche, come ad esempio quelle di Ravenna, in occasione degli incontri della Sezione studi e ricerche del Centro Dante-sco da lei guidata.

